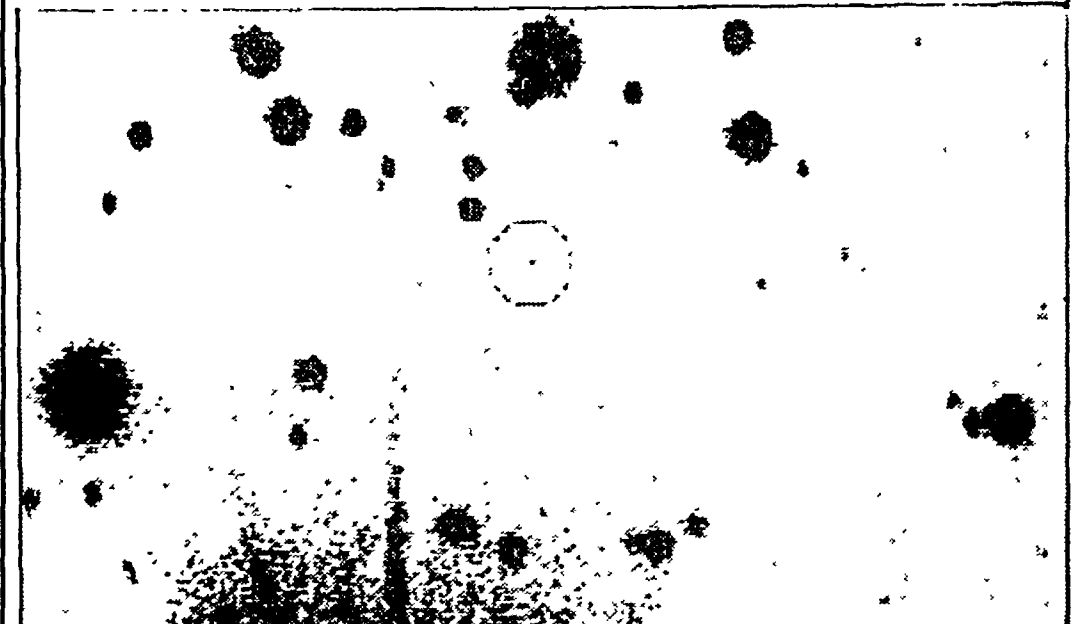


Sonda europea per studiare «Halley»

Un «Giotto» per dipingere la cometa di sventure

Un dibattito a Roma - La collaborazione Urss-Giappone - 1000 miliardi di spesa - Una missione kamikaze? - Perché gli Usa hanno detto no - Un mistero a 7500 miliardi di chilometri dal sole



Questa è la prima fotografia della cometa di Halley (nel cerchio), ripresa il 16 ottobre 1982 dal telescopio dell'osservatorio di Palomar, negli Stati Uniti

ROMA — A 7500 miliardi di chilometri dal sistema solare vi è, secondo una scoperta scientifica che non ammette più dubbi, un enorme grandioso «deposito» di ghiaccio e di cenere di migliaia di comete che altro non sono che possenti pezzi di ghiaccio, sedimentazioni del «big bang» oppure, e sia detto in versione metafisica minore, del collasso gravitazionale avvenuto 4,6 miliardi di anni fa.

Ogni tanto questi «iceberg» spaziali vengono attratti, per motivi del tutto misteriosi, dal nostro sistema. E più si avvicinano al Sole e più il nucleo di ghiaccio di cui sono composti, evapora fino a ridursi, al massimo, da 1 a 10 chilometri. La cometa interagisce col vento solare, e forma così le classiche due code che possono essere lunghissime: anche 150 milioni di chilometri rendendo spettacolarissima la loro visione.

Ora, perché sono tanto importanti, per noi, questi oggetti celesti? A parte la loro intrinseca misteriosità c'è da sottolineare come una teoria, che ormai s'è affermata ed ha trovato uno status preciso nella scienza mondiale, veda le comete come i «garageggiati» delle molecole primordiali che hanno dato vita ai vari «sistemi». La più famosa di queste comete — quella di Halley che in passato era tanto temuta tanto da farla passare come foriera di sciagure (pestilenze, catastrofi naturali e soprattutto la «morte di un re») — attraverserà l'orbita terrestre due volte (il 9 novembre del 1985 e l'11 marzo dell'86) e forse sarà la volta buona per scoprire qualche buon mistero che la circonda. E ci penserà adesso una missione europea — la sonda Giotto — con una telecamera studiata dal compianto professor Giuseppe Colombo dell'Università di Padova.

Perché Halley è tanto, e tristemente, famosa? Dal punto di vista scientifico ha una particolarità di non poco conto. Che consiste in questo: pur essendo una cometa periodica (fu avvistata la prima volta dai cinesi nel 468 avanti Cristo), non ha perso, come «quelle vergini», il combustibile esterno ed è quindi obiettivamente «importante» per lo studio dell'origine della vita. Halley ha un «periodo» di 76 anni, ragion per cui fu «vicina» alla Terra nel 1910 quando per la prima volta fu fotografata spettroscopicamente. Ora, però, si ha la grande occasione. Per vederla da vicino e studiarla nei minimi particolari. E chissà che non siano vicine le risposte ad una serie di interrogativi, diciamo, ontologici attorno all'origine della vita.

Il mondo scientifico internazionale è sempre letteralmente impazzito per la cometa di Halley. E gli americani, tanto per dirne una, da trent'anni stavano programmando un «viaggio» su una cometa per un «rendez-vous» a velocità nulla. Ma il Congresso, per le enormi spese, ha sempre bocciato il progetto. Che non essendo direttamente «commerciale» o usato a fini militari ha trovato sempre

poco credito Oltreoceano. E la patata bollente è passata all'Europa e all'Italia. A ricordare tutto questo, l'altra sera, nella sala conferenze di Villa Borghese c'erano una serie di nomi illustri della scienza italiana: Edoardo Amaldi, Cristiano Cosmiovici, una delle cinque persone italiane ancora in coda per volare nell'87 sullo Shuttle, Luigi Campanella, Luigi Broglio, Luciano Guerrieri, Vincenzo Tesoro, Marino Drobvolny. La discussione, originata dall'intenzione del «Circolo di Roma» di costruire nella Capitale un osservatorio permanente della scienza e della tecnologia è servita, ovviamente, a fare il punto, nel merito, della missione Giotto e degli esperimenti internazionali. L'Europa, infatti, non sarà sola. Prima di lei nello spazio saranno lanciati due satelliti giapponesi e poi altri due sovietici, Vega 1 e Vega 2 che tra il 6 e l'8 marzo del prossimo anno incontreranno Halley ad una distanza di circa 10 mila chilometri e che daranno a Giotto tutte le possibilità operative per correggere le orbite e la rotta finale d'impatto.

Il prof. Cosmiovici l'ha ricordato chiaramente: la missione Giotto può essere una missione kamikaze se le particelle emanate dalla cometa andranno ad una velocità superiore ai 100 micron. In questo caso la sonda sarà distrutta e nessun mistero svelato. La comunità internazionale sa benissimo a quali rischi va incontro ma l'occasione era troppo «giovane» per tirarsi indietro e non spendere quei mille miliardi che occorrevano complessivamente per le 5 sonde.

Giotto (costruita dalla British Aerospace con la collaborazione dell'italiana Laben) spiccherà il volo il 2 luglio nel ventre del razzo europeo Ariane dal poligono guyanese di Kourou in Francia e incontrerà Halley. A bordo Giotto — si chiama così in onore del pittore che per la prima volta raffigurò nel dipinto dell'Adorazione del 1301 la cometa di Halley — avrà dieci esperimenti internazionali. Il più importante è certamente costituito dalla camera a colori. Elaborata dal prof. Colombo e costruita (per un costo di 12 miliardi) dalle Officine Galileo di Firenze, avrà il compito di ritrasmettere il nucleo della cometa. Il 13 marzo sarà il gran giorno. Un'antenna parabolica a Perth, in Australia, riceverà le prime immagini riversandole poi in Europa.

Com'è costituito il nucleo della cometa? E perché è così importante? C'è solo da sperare che l'emissione di particelle sia minore di quella temuta. Altrimenti i due schermi che proteggeranno la sonda dal bombardamento planetario serviranno a ben poco.

E dunque un'occasione unica per il vecchio Continente l'appuntamento con la cometa. Forse non ci ricaverà un bel nulla, né dal punto di vista economico né commerciale, ma certo è che il suo prestigio scientifico, dopo, sarà molto diverso.

Mauro Montali

Spazio, cresce il ruolo italiano



ROMA — È destinato a crescere ancora il peso dell'industria italiana nell'avventura spaziale europea: la Fiat aviazione e la Sni Bpd realizzeranno due delle parti più delicate del nuovo razzo europeo Ariane 5 che dal 1993 potrà mettere in orbita bassa mini Shuttle e stazioni spaziali. La Fiat farà la turbopompa che inietta l'ossigeno liquido nella camera di combustione di un motore della potenza di spinta di 100 tonnellate; la Sni Bpd parte dei due razzi collocati a fianco (i cosiddetti boosters) dell'Ariane.

Queste decisioni sono state annunciate ieri a Roma da Federico D'Allest, presidente di ArianeSpace, la società che coordina i lanci del razzo europeo nel mondo. Ricordando la partecipazione di altre ditte italiane (Aeritalia, Selenia spazio, Laben e altre ancora) al progetto Ariane 5, D'Allest ha detto che i due accordi con Sni e Fiat sono stati definiti anche nei dettagli più importanti, sottolineando come con queste intese la partecipazione italiana all'intero programma è destinata ad accrescersi costantemente nel tempo per giungere, attorno al 1995, alla quota del 15 per cento.

D'Allest ha inoltre ricordato come oggi l'Europa sia effettivamente competitiva con gli Stati Uniti nel settore dei lanci dei satelliti. Settore per il quale si prevede intorno al duemila un mercato internazionale del valore di circa 80 miliardi l'anno. «La competizione — ha detto D'Allest — in questo momento tra Stati Uniti ed Europa è molto dura. Ragione per cui si devono concentrare ulteriormente gli sforzi dei partners europei». In questo contesto ArianeSpace si appresta a conquistare ulteriori fette di mercato — perfino negli States — aumentando il ritmo dei lanci e portandoli a 6 all'anno.

Frederic D'Allest ha tracciato, infine, un bilancio dell'attività di ArianeSpace dal marzo del 1980, data della sua nascita ufficiale. In cinque anni il consorzio europeo ha ottenuto contratti per il lancio di 32 satelliti (18 europei e 14 extraeuropei) per un valore complessivo di quasi 8 miliardi di franchi. Di questi ne sono già stati lanciati in orbita sette. Ne rimangono, dunque, da mandare in orbita 25 di cui 15 europei.

scala mobile. Ora prende la parola Natta e sottolinea come le esasperazioni e gli accenti da catastrofe che i partiti di governo usano insistentemente nella campagna elettorale per le amministrative siano la prova più evidente che essi temono il bilancio assolutamente negativo del loro operato. Tentano di coprire l'incapacità di impostare una seria politica economica. È stato forte il referendum — chiede Natta — ad impedire di avviare una seria riforma fiscale. Il quadro del sistema pensionistico, una politica di innovazione nell'industria? Certo, vincere il referendum non si-

gnificherà automaticamente, dice ancora Natta, risolvere tutti i problemi, ma certamente rappresenterà un momento importante per tutti i lavoratori, dipendenti e non dipendenti. Nello scontro politico delle prossime settimane dovranno e potranno essere protagonisti in particolare i ceti produttivi, i commercianti, gli artigiani. «Abbiamo la consapevolezza — dice ancora Natta rifacendosi anche a qualche intervento — che in questo momento esistono, da parte di queste categorie, malumori e riserve sul nostro partito per l'atteggiamento tenuto nel

confronto del pacchetto Venturi. Forse abbiamo anche fatto qualche errore in quella occasione. Una occasione tra l'altro complessa e difficile per tutti. Non si possono però dimenticare gli interventi concreti che abbiamo compiuto a livello locale, nelle regioni e nelle città che amministriamo, in favore delle piccole imprese. Sono stati interventi caratterizzati dalla coscienza che proprio sul campo della piccola impresa si gioca uno dei momenti centrali del processo di cambiamento e di progresso. E il Pci è deciso a lavorare lungo questa linea. Lo

dimostrano tra l'altro i recenti convegni di Bologna, di Milano, l'incontro qui a Botteghe Oscure, l'approfondimento delle proposte concrete e di una strategia globale. «Non credo — ha sostenuto Natta — che Agnelli ci abbia mai votato o abbia consigliato ai suoi amici di farlo, ma tra i ceti medi produttivi abbiamo compiuto passi essenziali. Ora bisogna andare avanti e la proposta di alternanza democratica dà e deve dare ancora più rilievo alla nostra ricerca di intese con il complesso delle forze produttive, della forza lavoro. Non ci sono chiusure operistiche, non ci sentiamo rappresentativi solo di una

parte di chi lavora. Siamo portatori di una politica di interessi generali, altrimenti non cresceremo mai e non governeremo mai». E per crescere è necessario sempre avere le idee chiare e predisporre una «politica di comunisti, di tutti i comunisti, di quelli che lavorano nel partito, di quelli che operano nel sindacato, di quelli che lavorano nelle organizzazioni professionali». Questo non significa imitare altre forze che cercano «collateralmente» e posizioni subalterne. Ogni organizzazione deve mantenere la propria autonomia. Bruno Ugolini

La denuncia di Boccia

L'occasione più immediata di interesse riguarda lo stato delle indagini sull'attentato di Trapani del 2 aprile. «Non ho nulla di segreto da rivelare — ha dichiarato l'alto commissario — quindi la seduta può proseguire in forma pubblica. Del resto, si sa quasi tutto dal giorno. L'auto-bomba potrebbe essere considerata anche un «avvertimento» nei miei confronti. Un'avvertimento che però mi lascia indifferente. Ma la bomba era in primo luogo rivolta contro il giudice Palermo. E fin dal primo «vertice» di inquisitori, si è pensato alle inchieste sulle armi e la droga intraprese dal giudice Palermo da anni, alle bobine che hanno portato a un fascicolo, come sapete, anche all'inchiesta (proprio oggi la commissione ha all'ordine del giorno la nomina del relatore sul caso-Trapani che investe il ministro socialista De Michelis), ma anche alcune indagini del giudice Palermo su certe evasioni fiscali che portavano a personaggi della Sicilia orientale.

Proprio oggi — l'ha annunciato Boccia — l'alto commissario sarà a Palermo per incontrare con i magistrati inquirenti. E in particolare — ha detto — con Claudio Lo Curto, il giudice istruttore che si occupa del «caso Trapani». «Ha chiesto di parlarne. O vuol chiedermi qualcosa. O qualcosa vuol comunicarmi». «L'«faccia a faccia» con i commissari dell'antimafia, a San Macuto, che segna l'esordio pubblico del funzionario, ha avuto luogo il 14 e 15 da alcuni interventi dei parlamentari sono emersi anche alcuni particolari inediti che colorano il quadro di tinte drammatiche. Aldo Rizzo

finora ignoto — poco prima del 25 gennaio 1983, giorno dell'esecuzione, un altro «telefonista» della mafia aveva confidato: «Ammazzeranno un magistrato che sta vicino alla villa comunale». E Ciccio abitava proprio accanto al giardino pubblico. Cosa si fa per proteggere i giudici in prima linea? Luciano Volante ha elencato alcuni casi, emersi dal sopralluoghi di parlamentari comunisti nei posti di frontiera: a Trapani Carlo Palermo ieri è tornato a lavoro in un palazzo di giustizia dove sono in corso opere di restauro che impegnano decine e decine di muratori ed elettricisti. Un grande caos, nessun controllo. In questura a Trapani l'ultima esercitazione a fuoco per gli uomini della scorta è avvenuta

quattro anni fa. A Reggio Calabria, nonostante minacce esplicite e delitti di stampo terroristico nessuna misura particolare di protezione ai magistrati. Così a Catanzaro, in effetti, ha ammesso Boccia — la Calabria è una zona che abbiamo trascurato. Ci andrò al più presto. Ersilia Salvo ha ricordato il caso inquietante del giudice napoletano Alemi (Br, camorra, caso Cirillo), privato della scorta. Proprio venerdì, sollecitato da Ciano, Palazzo Chigi organizzerà formalmente un vertice sull'argomento-sicurezza dei giudici. E ancora: i giudici di Palermo — Paolo Bosellino e Giovanni Falcone — in due interviste hanno denunciato, tra l'altro, come incredibilmente per una serie di gravi inezie burocratiche rischi di saltare i margini per la cancellazione preventiva di molti dei 300 detenuti del processo originato dalle rivelazioni di Buscetta. L'ha ricordato il comunista Nino Mannino: non è stato ancora

predisposto il maxi-padiglione dentro il quale dovrebbe svolgersi il dibattimento. Per copiare gli atti del processo (250.000 pagine, 500 avvocati, 800 imputati) l'ufficio Istruzione di Palermo dispone solo di un datalografo. «Ho parlato al ministro Martinazzoli — ha annunciato Boccia — e mi ha detto che il problema dell'aula è risolto. Venerdì a Palermo si riunirà su questo tema il comitato per l'ordine pubblico». Espressioni quasi corali di solidarietà per i giudici «soliti» da parte dei commissari. Una nota stonata: Saverio D'Amelio (Dc), vicepresidente della commissione, s'è dichiarato «perplesso» soprattutto sul tema dei maxi-processi (non sono assolutamente gestibili) e dei «pentiti». I giudici, tuttavia, non sono omogenei in seno alla maggioranza. Giovanni Ferrara (Pri) ha parlato alle polemiche contro i giudici in prima linea un «grave segno di irresponsabilità».

Vincenzo Vasile

Minacce anonime al giudice Carlo Palermo

TRAPANI — Il giudice Carlo Palermo è rientrato ieri mattina a Trapani e ha ripreso il lavoro a palazzo di Giustizia interrotto il 2 aprile a causa dell'attentato di Pizzolungo nel quale rimorono uccisi i suoi figliolotti, i gemelli Giuseppe e Salvatore. Dopo una breve degenza nell'ospedale di Trapani imposta per motivi precauzionali, il sostituto procuratore della Repubblica, Palermo, ha trascorso un breve periodo di riposo in una località fuori dalla Sicilia, forse in Campania. Il magistrato è giunto in aereo a Trapani nella tarda mattinata di ieri: dall'aeroporto, in un'autovettura blindata, scortato da due dei carabinieri e dalla polizia, è andato nel suo nuovo alloggio. Per motivi di sicurezza, infatti, Carlo Palermo non abiterà più nella villetta che aveva affittato a Bonagia: ad un paio di chilometri da Pizzolungo ma risiederà all'interno della caserma di polizia di Trapani. Attorno alle 16, appoggiandosi ad una stampella, Carlo Palermo è uscito

dall'appartamento che gli è stato preparato all'interno della caserma della polizia stradale, vicino al lungomare di Trapani ed è poco meno di duecento metri dal palazzo di Giustizia. Palermo non ha risposto alle domande dei cronisti ed è salito subito sull'auto blindata in direzione del Tribunale. Il giudice, a parte una leggera zoppia conseguenza di una distorsione provocata dall'urto contro il terreno, ha dato l'impressione d'essersi completamente ripreso dalle conseguenze dell'attentato.

Intanto un messaggio contenente gravi minacce è stato fatto giungere al quotidiano di Messina «La Gazzetta del Sud». Uno sconosciuto con la voce chiaramente artefatta ha telefonato al giornale nel tardo pomeriggio di ieri dicendo: «Il giudice Palermo domani sarà ucciso. E intente che vada ad abitare in caserma. Questo è il nostro messaggio. Se non sarà trasmesso alle 19,15 sul terzo canale (e non è stato trasmesso, ndr) a Palermo succederà un macello».

Intanto un messaggio contenente gravi minacce è stato fatto giungere al quotidiano di Messina «La Gazzetta del Sud». Uno sconosciuto con la voce chiaramente artefatta ha telefonato al giornale nel tardo pomeriggio di ieri dicendo: «Il giudice Palermo domani sarà ucciso. E intente che vada ad abitare in caserma. Questo è il nostro messaggio. Se non sarà trasmesso alle 19,15 sul terzo canale (e non è stato trasmesso, ndr) a Palermo succederà un macello».

Intanto un messaggio contenente gravi minacce è stato fatto giungere al quotidiano di Messina «La Gazzetta del Sud». Uno sconosciuto con la voce chiaramente artefatta ha telefonato al giornale nel tardo pomeriggio di ieri dicendo: «Il giudice Palermo domani sarà ucciso. E intente che vada ad abitare in caserma. Questo è il nostro messaggio. Se non sarà trasmesso alle 19,15 sul terzo canale (e non è stato trasmesso, ndr) a Palermo succederà un macello».

Reagan cambia idea

Elle Wiesel, presidente della Fondazione americana costituita per ricordare l'olocausto, ha chiesto di incontrarsi con Reagan per esprimergli il più profondo dolore e la più recisa opposizione all'idea di combinare la visita al cimitero tedesco con quella a un campo di sterminio. «Una visita — ha detto in una conferenza stampa — a questo cimitero per noi è inaccettabile. Questo non è un cimitero di soldati. E ci sono le tombe dei SS. La cosa va oltre quello che potevamo immaginare. Quelli erano dei veri criminali».

Gli uomini vicini a Reagan hanno però lasciato chiaramente intendere che il presidente non ha alcuna intenzione di rinunciare alla visita del cimitero di Dachau. La scelta di questo al-

to di omaggio non è frutto di un caso o di un errore ma risponde a una precisa intenzione politica. E la logica conseguenza del rifiuto di visitare il campo di Dachau. Reagan stesso fu molto chiaro, in proposito, quando disse che sarebbe stato un errore ricordare il 40.mo anniversario della disfatta nazista «risvegliando la memoria e le passioni di quel tempo». A suo parere «non dovremmo mai dimenticare l'olocausto», ma sarebbe «fuori posto» porre l'accento sui crimini nazisti quando fosse stato ospite della Germania

occidentale. A suggerirgli questo atteggiamento hanno contribuito, in modo determinante, le pressioni del cancelliere tedesco Helmut Kohl che era rimasto irritato per essere stato escluso, nel giugno scorso, dalle cerimonie per ricordare il 40.mo anniversario dello sbarco delle truppe alleate in Europa, cerimonie cui parteciparono Reagan, la Thatcher e Mitterand. Il presidente americano ha pensato bene di sfruttare l'occasione del vertice tra i sette capi dei paesi capitalisti più industrializzati,

convocato a Bonn per i primi di maggio in coincidenza con l'anniversario della fine della guerra contro la Germania, per compiere un gesto non soltanto di riconciliazione ma di esaltazione dei rapporti di particolare amicizia esistenti tra Washington e Bonn. E poiché il governo Kohl avrebbe considerato inopportuna la visita a Dachau, l'ha cancellata. Quando si è reso conto della vastità delle reazioni negative ha cercato di porvi rimedio con una ulteriore gaffe. E lo stesso Kohl gli è venuto incontro con una lettera nella quale suggerisce di combinare la visita al cimitero nazista con una sosta in un campo di concentramento, magari proprio quello di Dachau. Per mettere una topica sullo sbaglio è stato rispedito a

Aniello Coppola

Visiterà anche un lager

centro-destra batte su altri tasti: il 40° anniversario della fine della guerra deve essere commemorato nel segno della «riconciliazione» e il suo referente storico non dev'essere la «capitolazione tedesca», bensì l'inizio della divisione della Germania e dell'Europa. Dimenticare (e far dimenticare) il passato: quale strategia migliore di una stretta di mano tra capi delle due nazioni e i loro nemici davanti alle tombe di un cimitero militare? L'o-

perazione aveva una sua precisa logica politica, altro che gaffe? Ed è stata commossa, fino ad un certo punto, anche con una qualche abilità. Kohl e i due partiti democristiani non solo l'hanno spuntata su Dachau, ma sono riusciti anche a dirrotta-

re Reagan su Strasburgo, dove il presidente americano parlerà davanti al Parlamento europeo (è noto l'incidente diplomatico che ciò ha comportato con Pertini), pur di non averlo in Germania l'8 maggio, giorno nel quale la sua presenza avrebbe di-

per sé e inevitabilmente rappresentando la memoria vivente della sconfitta tedesca. Proprio nei giorni successivi alla decisione del Parlamento europeo di invitare il presidente Usa, d'altra parte, si ebbero, durante le prime trattative condotte da Deaver, chiarissimi segnali di un duro contrasto tra Bonn e Washington per la definizione del programma. Suonano pertanto decisamente ipocriti i tentativi di Bonisch e della cancelleria di sdramma-

lizzare, ora, l'incidente. Fino all'imprudenza di sostenere che la visita ad un ex campo di sterminio non era stata messa in programma «per ragioni di tempo». Ora che la Casa Bianca, sotto la spinta dell'indignazione generale, ci ha ripensato, il «tempo», non c'è dubbio, lo troveranno. Bonisch, comunque, ha detto che Reagan non andrà necessariamente a Dachau: si potrebbe anche decidere di scegliere una sinagoga. Paolo Soldini

Salta il film su Maria

La censura abbia dato «via libera». Ma la sceneggiata inscenata ieri pomeriggio davanti al cinema ha provocato un ferreo rispetto delle forme. E così la «prima» a Roma è saltata. Cosa succederà adesso? «Assolutamente nulla — afferma Mario Zignani, direttore del Capranichetta — il film ha superato l'esame della censura e deve essere proiettato. Se poi sarà sequestrato questo è un altro paio di maniche...».

Nel clima di euforia «ortodossa», che prende in questi giorni qualche settore della chiesa cattolica, intanto, cerca di infiltrarsi chi spera di guadagnare un gruzzoletto di voti in più. Il vicepresidente del Msi, Pino Rautava, ieri si è avvicinato al gruppetto di suore e preti che intonavano «viva Gesù e viva Maria», fra una litania e l'altra in latino, e sommessamente ha messo «a disposizione» la sua opera «contro la bestemmia». Più discreto il senatore dc Francesco Patriarca, il quale ha

preferito accedersi al coro del «credo» con voce stentorea. Come un pesce nella propria acqua sembrava invece l'ex-deputato dc Greggi, costruttore di tanti comizi civici. Non andata bene invece al deputato radicale Stanzani il quale protestando per la, a suo dire, poca fermezza con la quale la polizia ha sciolto la manifestazione, è stato esorcizzato con un evadere retroscena.

E l'episcopato italiano? L'Osservatore romano è intervenuto in occasione dell'Annunciazione (il 25 marzo), senza citare il film, per deplorare e riconoscere intesa pena di tante persone rette e oneste, specialmente educatori e genitori: di fronte ad opere che vilipendiano la religione. Per la comunità San Pio X è «poco ma è pur sempre qualcosa», soprattutto dopo che la Crois, il maggiore periodico cattolico francese li ha accusati, senza mezzi termini, di voler riaccendere i roghi medievali.

Maddalena Tulanti



G. Bonfante
L. Bonfante
Lingua e cultura degli Etruschi

Dalla collaborazione tra un linguista e un archeologo, un testo chiave per la comprensione del mondo etrusco

P. Vidal Naquet
Gli ebrei, la memoria, il presente

La risposta di un grande studioso alle contraffazioni degli antsemiti

Gertrude Stein
Sangue in sala da pranzo

Un gallo "sui generis" della celebre scrittrice americana ammirata da Hemingway e Picasso.

Anton Cechov
Opere

Il fiarriero svedese e altri racconti volume II

Roland Jaccard
Freud

Le tappe più significative della vita e dell'opera di una figura fondamentale della cultura del Novecento.

Agnes Heller
Le condizioni della morale

L'«uomo giurista» esiste: come è possibile? «Biblioteca mamma»

Claudia Salari
Storia del futurismo

Una folla di personaggi, eventi, pubblicazioni: l'avventura di una «avanguardia di massa»

Ernest Barrington
Biologia dell'ambiente

Le conoscenze di base necessarie per una preparazione ecologica.

Stefano Garano, Piero Salvagni
Governare una metropoli

Una valutazione su otto anni di amministrazione di sinistra a Roma.

Omiti Fancello
Il cammino delle scienze

Dalle stelle alla vita Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.

Il Dalle molecole all'uomo Il progresso degli studi sulla materia vivente.

Editori Riuniti